



RASSEGNA STAMPA

05 - 08 maggio 2018

INDICE

ANBI VENETO.

08/05/2018 Il Gazzettino - Padova Bracconaggio ittico: la Regione ora interviene	5
08/05/2018 Il Gazzettino - Padova Sicurezza idraulica: parte il progetto	7
08/05/2018 Il Gazzettino - Rovigo Macroarea, dieci giorni per decidere	8
08/05/2018 La Tribuna di Treviso Il fiume torna a vivere in attesa dei prelievi irrigui dell'estate	10
07/05/2018 Il Gazzettino - Rovigo Mantovani: «Preventivato il disastro nelle lagune»	11
06/05/2018 Il Gazzettino - Padova Allagamenti, i ricorrenti smentiti dalla perizia: la causa si mette male	13
06/05/2018 Il Gazzettino - Padova Procurato allarme, esposto al comitato	14
06/05/2018 Il Gazzettino - Rovigo Blocchi spostati, ponte Gramignara pericoloso	15
06/05/2018 Il Mattino di Padova Allagamenti 2014 "assolti" i Comuni	16
06/05/2018 Il Mattino di Padova Falso allarme ambientale denunce Comune-Arpav	17
06/05/2018 Il Giornale di Vicenza Sfalci a primavera sul lago infestato Ma nessuno li fa	18
06/05/2018 Il Giornale di Vicenza «È NECESSARIA PRIMAUNA CONVENZIONE»«È una questione di competenze, non di f	19
06/05/2018 Il Giornale di Vicenza Canale di scolo Fondo a nuovo per 600 metri	20
06/05/2018 La voce di Rovigo " Ponte Gramignara abbandonato "	21

05/05/2018 Il Gazzettino - Padova

Allagamenti, assolto il Consorzio

22

05/05/2018 Il Mattino di Padova

Dese, la schiuma colora l'acqua di bianco

24

ANBI VENETO.

16 articoli

Bracconaggio ittico: la Regione ora interviene

► Il problema riguarda soprattutto le acque della Bassa padovana

VIGHIZZOLO

Pescatori di frodo: la Regione prende provvedimenti. A fine marzo il consiglio regionale ha votato all'unanimità la mozione sul contrasto al bracconaggio ittico proposta dai consiglieri Massimiliano Barison e Sergio Berlato. Due le richieste avanzate dagli esponenti del partito Fratelli d'Italia. Da un lato promuovere un coordinamento stabile tra la polizia provinciale, i consorzi di bonifica e le guardie ittiche volontarie; dall'altro assicurare che i controlli vengano effettuati anche nelle ore notturne, istituendo un numero telefonico di reperibilità da mettere a disposizione delle guardie volontarie. Ottenuto il favore del consiglio, la mozione passa ora alla giunta, a cui spetta il compito di adottare i provvedimenti necessari ad arginare la piaga del bracconaggio, di cui sono vittima soprattutto le acque interne della Bassa Padovana e del Polesine. A portare il problema all'attenzione della politica è stato, a inizio gennaio il vicesindaco di Vighizzolo David Giroto, con delega all'ambiente. «In questi mesi ho raccolto le segnalazioni delle associazioni di pesca sportiva e degli appassionati – spiega Giroto – e il quadro ricostruito è allarmante: i bracconieri dell'Est Europa di notte fanno vere e proprie mattanze nei fiumi e nei canali delle province di Padova e Rovigo. Per racco-

gliere più pesce possibile usano storditori elettrici e solventi chimici». Attraverso le reti elettrificate e le sostanze chimiche, i predoni dei fiumi sono in grado di annientare in poco tempo centinaia di esemplari, molti più di quanti riuscirebbero a pescare praticando i metodi legali. E se da un lato la pesca di frodo impoverisce i canali, sottraendo risorse ai pescatori regolari, dall'altro rischia di compromettere interi ecosistemi. «A volte l'inquinamento dei nostri canali – afferma Giroto – non è causato dalle attività produttive, ma da queste incursioni notturne a base di solventi». «Quando i pesci vengono a galla, i bracconieri li catturano con le reti e li caricano dentro ai loro furgoni per venderli nei mercati dell'Est Europa – prosegue il vice sindaco di Vighizzolo – se vengono scoperti, scappano. Finora, per fortuna, non ci sono stati episodi di violenza, almeno nei nostri canali. Soltanto minacce e qualche scontro fisico, ma il problema del bracconaggio ittico va arginato al più presto per evitare ripercussioni sia sui pescatori appassionati e rispettosi dell'ambiente, sia sull'intero territorio». E' proprio quello che la Regione cercherà di fare attraverso provvedimenti concreti.

M.E.P.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL VICESINDACO
DAVID GIOTTO:
«HO RACCOLTO
MOLTE SEGNALAZIONI
E IL QUADRO
È ALLARMANTE»**





IL CASO La regione prende provvedimenti contro il
bracconaggio ittico, problema molto sentito nella Bassa

mento della Fossa dei Mauri.
L.Ma.

Sicurezza idraulica: parte il progetto

CAMPOSAMPIERO

Per aumentare la sicurezza idraulica saranno realizzate tre "aree umide" nei comuni di Camposampiero e S.Giustina in Colle. Sono iniziati, infatti, i lavori di ricalibratura con la rinaturalizzazione del sistema di collettori di bonifica della Fossa dei Mauri e del Rio Orcone da parte di Acque Risorgive. Obiettivo del progetto, che ha ottenuto un finanziamento regionale di oltre 1 milione di euro di cui 350 mila euro appaltati per lavori e 475 mila euro per espropri, è duplice: provvedere al disinquinamento abbattendo l'azoto e il fosforo sversati in laguna e aumentare la capacità di invaso del corso d'acqua, rendendo più sicuro il territorio durante le piene. Per questo è prevista la realizzazione di tre aree di fitobiodepurazione che fungeranno anche da vasche di laminazione. «Al momento – spiega il direttore del Consorzio di bonifica Carlo Bendoricchio – si sta procedendo con lo scavo della prima vasca, quella posta più a nord in prossimità di via dei Custozza, proprio tra i comuni di Camposampiero e Santa Giustina in Colle. Questa e le altre due aree, una volta sbancate a una profondità media di circa 2,20 metri, verranno arginate per poter diventare delle aree umide, all'interno delle quali avverranno i processi fitodepurativi che permetteranno di abbattere circa il 21% del carico totale di azoto e il 73% del carico totale di fosforo. Un beneficio ambientale che avrà ripercussioni positive anche per la laguna di Venezia». L'intervento prevede quindi la messa dimora di specie arboree ed arbustive autoctone, come frassini o salici. Successivamente, sempre nell'ambito dello stesso finanziamento, Acque Risorgive provvederà al rizezionamento dei corsi d'acqua per circa 3 mila metri lineari, alla pulizia e al decespuglia-

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato



Macroarea, dieci giorni per decidere

►Ieri mattina vertice in Prefettura tra amministratori e rappresentanti delle aziende pronte agli insediamenti
►Toni accesi e ulteriore rinvio alla data del 17 maggio
Caterino: «Stiamo tutti lavorando per una soluzione»

ARQUÀ POLESINE

È stata una riunione fume, quella di ieri mattina in Prefettura a Rovigo, con il coinvolgimento di una trentina di amministratori e soggetti interessati o coinvolti nell'iter. Ma oltre due ore di confronto serrato non sono bastate ad arrivare a un compromesso e il caso macroarea è ancora più aperto che mai. Le parti dovranno rivedersi il 17 maggio e questa dovrà essere la data definitiva per arrivare a una soluzione.

Il prefetto Enrico Caterino, si è dimostrato fin qui più che disponibile nel proseguire i tavoli tecnici di confronto tra i sindaci di Arquà, Villamarzana, le ditte lottizzanti interessate, i vertici di Confindustria, ma anche tutte le parti coinvolte, che vanno dai soci della fallita I3 Spa (la partecipata che aveva in gestione la vendita dei lotti della maxi area da 1,5 milioni di metri quadrati), al Consorzio di **Bonifica,**

Genio Civile, fino a Ikea Italia, che non ha mai abbandonato l'intenzione di realizzare un magazzino logistico nella zona di Arquà da 450 nuovi posti di lavoro. Gli animi si sono un po' accesi sul finire dell'incontro, con il sindaco arquatese Chiara Turolla chiamata a rispondere al collega Claudio Gabrielli. La prima, seduta a fianco al prefetto, il secondo ben distante vicino alla responsabile comunale del settore finanziario, Cinzia Ferro. Toni accesi, di cui il sindaco Gabrielli si è scusato con il prefetto al termine della mattinata.

NODO DA SCIogliere

«Capisco molto bene che la situazione si è fatta molto complicata e stressante», ha ammesso il prefetto Enrico Caterino, che comunque non ha voluto commentare su un argomento che si fa sempre più scottante. Lascio spazio alle parole dei sindaci. Siamo lavorando tutti per cercare di giungere a una soluzione». Silenzio anche dal sindaco

Turolla: «Ora non ho tempo, non posso parlare. Ci sentiremo più avanti». Più volte, durante la riunione, aveva comunque sottolineato il fatto che se la situazione è diventata così ingarbugliata, non è certo per colpa del Comune di Arquà. «Ci sono cose intricate da risolvere prima, questo anche a tutela delle stesse aziende». Il capogruppo di maggioranza Roberto Bellinato ha tenuto a precisare che il 17 maggio sarà un incontro ristretto. Visibilmente contrariato il direttore di Unindustria, Massimo Barbin, che, prima di un ulteriore confronto con il prefetto, al termine del tavolo di ieri,

ha comunque ammesso: «Il percorso non è per nulla semplice. Sinceramente non pensavo di trovare una situazione del genere. Ero convinto che quello oggi (ieri per chi legge, ndr), fosse il giorno decisivo per la macroarea. Non sono tanto preoccupato per i vincoli agli avanzi di bilancio da parte del Comune di Arquà, in quanto si tratta di atti dovuti che basta eliminare. Quello che invece mi dà molto cui pensare è che ogni volta che ci sediamo al tavolo prefettizio, emergono aspetti nuovi sulla vicenda, aspetti che prima non erano stati mai evidenziati. Il 17 maggio si saprà se veramente siamo tutti d'accordo per ultimare la macroarea. Intanto bisogna assolutamente fare tre passaggi indispensabili: delibera di giunta comunale, schema di convenzione, nuovo piano di completamento delle opere». I privati si organizzeranno tra di loro per completare le opere relative ai lotti.

Marco Scarazzatti

**BARBIN (CONFINdustria)
È PREOCCUPATO:
«OGNI VOLTA
EMERGONO ASPETTI
CHE NON ERANO
STATI MAI EVIDENZIATI»**





CONFRONTO IN PREFETTURA All'incontro di ieri mattina hanno partecipato il prefetto Enrico Caterino oltre agli amministratori e ai rappresentanti delle aziende

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il fiume torna a vivere in attesa dei prelievi irrigui dell'estate

Con la «morbida» di primavera il livello dell'acqua risale
Legambiente: «Attuare subito la direttiva europea»

di **Alessandro Viezzer**

► CIMADOLMO

Il Piave si sta rinvigorendo per la "morbida" di primavera, favorita dallo scioglimento delle nevi in montagna e dalle recenti piogge, che comportano uno scorrimento medio di circa 1.000 metri cubi d'acqua al secondo. All'altezza delle Grave di Papadopoli, le acque del Piave si dividono nel ramo di Maserada (dove sono stimati circa 800 metri cubi al secondo) e nel ramo di Cimadolmo (circa 200 metri cubi). Per Fausto Pozzobon, presidente di Legambiente-Piavenire e responsabile "fiumi" di Legambiente regionale, la situazione è solo temporanea. Il vero assetto del fiume si vedrà fra un mese circa, con l'arrivo del caldo e la necessità di approvvigionamento di acqua da parte dei consorzi di **Bonifica**: «E' da subito che gli enti gestori del Piave dovrebbero mantenere il deflusso ecologico (pari a 29,5 metri cubi al secondo), imposto dalla Direttiva "Acque" europea 2000/60/Ce, per la quale il **Consorzio di bonifica "Piave"** aveva svolto una sperimentazione dal 18 al 28 marzo scorso». «Tale Deflusso Ecologico è però calcolato sulla base di criteri generali, che non tengono in considerazione i casi specifici di ciascun fiume. Ottemperando alla direttiva e ostruendo le reti artificiali derivate, vi saranno ripercussioni gravose nel paesaggio, nelle attività economiche e nella quoti-

dianità dei cittadini. Abbiamo 4 anni per sperimentare e mettere a regime la soluzione migliore», è la posizione di Giuseppe Romano, presidente del **Consorzio "Piave"**. Ma su questo, Pozzobon ha molto da dire: «Il Consorzio **bonifica** non ha reso noto alcun risultato sulla sperimentazione. La Direttiva "Ac-

que" prevede la progressiva riduzione del prelievo dai fiumi, affinché entro il 2022 nel Piave sia assicurato lo scorrimento (deflusso minimo ecologico) di 29,5 metri cubi d'acqua/secondo. Si passerà progressivamente dal minimo deflusso vitale (con 10 mt. cubi al secondo) al deflusso ecologico (circa 30 mt.

cubi). Chiediamo che il deflusso ecologico sia attuato subito e non attendere il 2022, perché l'ambiente Piave e il suo ecosistema di flora e fauna, ormai da troppi anni depauperati, vanno salvaguardati. In questi giorni, lo scorrimento del Piave ha favorito la piena rinascita di torrenti limitrofi quali il Negrisia, il

Lia e il Borniola (tra Cimadolmo, San Polo e Rai) in sinistra Piave, il rio Fontane Bianche, il Valier e la Piavesella (tra Candèlù e Maserada) in destra Piave. Con il rinvigoremento del Piave e dei suoi effluenti, hanno trovato vita le originarie forme di fauna e flora autoctone, tipiche del bacino del Medio-Piave. Ma

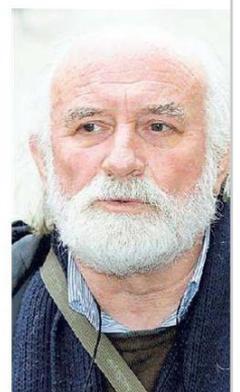
se ora, la vita è tornata intorno al suo fiume, il problema sarà tra un mese, quando si aumenterà il fabbisogno d'acqua da parte del **Consorzio Piave**, che normalmente nella "stretta" tra Fener e Nervesa si "prende" 50 metri cubi al secondo d'acqua, su un passaggio medio di circa 60 metri cubi.



L'alveo del Piave in questi giorni



Il corso del medio Piave con l'acqua torbida a livelli discreti



Fausto Pozzobon



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Mantovani: «Preventivato il disastro nelle lagune»

► Il direttore del **Consorzio di bonifica Delta del Po** sul problema ossigenazione

► «Il taglio dei finanziamenti ha impedito i necessari lavori di vivificazione»

TAGLIO DI PO

Non si è fatta attendere la risposta tecnica dell'ingegnere Giancarlo Mantovani, direttore del **Consorzio di bonifica Delta del Po** a quanto denunciato per i problemi di mancata ossigenazione, mancato ricircolo idrodinamico, chiusura delle bocche, eccesso di acqua dolce, mancata produzione di vongole, anossia e proliferazione algale nelle lagune del Delta del Po.

DISASTRO ANNUNCIATO

«Nessuna meraviglia per quello che ho letto - afferma Mantovani - perchè, anni fa, quando fu interrotto il flusso dei finanziamenti per la vivificazione delle lagune, mi fu facile profetizzare quali sarebbero state le conseguenze che purtroppo troppo in fretta si sono evidenziate in Caleri, Marinetta, Vallona, Barbamarco, Basson, Canarin e Scardovari. L'evoluzione naturale delle lagune, se non interviene una costante opera di gestione dell'uomo, è che le bocche di collegamento con il mare si chiudono, si trasformano in paludi anossiche e poi pian piano, se interviene l'opera dell'uomo, in terreni bonificati. All'interruzione dei



finanziamenti il Consorzio di Bonifica Delta del Po ha redatto un "Programma operativo degli Interventi per la manutenzione e gestione delle lagune del Delta del Po" che prevede gli interventi da realizzare nelle lagune a breve, medio e lungo termine al fine di rendere efficiente la vivi-

**«SERVONO
SCELTE PRECISE
PER CO-FINANZIARE
LA MANUTENZIONE
DA EFFETTUARE
SERIAMENTE»**

ficazione delle stesse».

IL FUTURO

Cosa ci si aspetta in futuro? «Con tali interventi, oltre che prevedere opere di manutenzione ordinaria, a breve termine, si prevedono interventi più complessi quali la riapertura della vecchia bocca del Canarin, la realizzazione di opere più complesse a medio termine nelle varie lagune per garantire una maggiore durata degli interventi di manutenzione ordinaria e interventi strutturali per garantire una maggior superficie utilizzabile ai fini della venericoltura e mitilicoltura nonché del passo navigabile per l'accesso delle imbarcazioni ai porti».

PROBLEMA AMBIENTALE

Ma il problema non è solo produttivo. «È vero, è anche e soprattutto ambientale. Le lagune hanno una valenza ambientale e paesaggistica incredibile tant'è che sono state identificate dalla Comunità Europea come Zps (Zone di protezione speciale) e Sic (Siti di importanza comunitaria) nonché Important Bird Areas. Sono state perimetrate dallo Stato come Zone soggette a Vincolo idrogeologico e, per gli scanni, zone rientranti nell'ambito del Parco re-

gionale Veneto del Delta del Po. Abbandonare le lagune non significa solo perdere aree produttive dove operano e lavorano oltre duemila addetti ma anche perdere aree importantissime da un punto di vista ambientale. Per non parlare poi del settore del turismo di visitazione e balneare che in modo sempre maggiore e più organizzato si occupa delle aree umide del Delta del Po. Le idee progettuali ci sono, i progetti definitivi pure».

MANCANO I SOLDI

E allora quali sono gli ostacoli? «Mancano i finanziamenti. Che comunque potrebbero essere cofinanziati anche dal mondo della pesca - ricorda Mantovani - come in ogni occasione gli addetti sostengono. Come sempre si tratta di operare delle scelte: o si ritiene che le lagune del delta del Po debbano essere mantenute o che debbano essere abbandonate a se stesse. Non operare delle scelte o fingere che il problema non esista non è la soluzione. Poco importa chi poi redige i progetti o appalta i lavori, l'importante è che i lavori vengano eseguiti nel modo serio e corretto».

Giannino Dian





PORTO TOLLE Un vongolaro al lavoro nella Sacca degli Scardovari e, sotto, il direttore Giancarlo Mantovani

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Selvazzano

Allagamenti, i ricorrenti smentiti dalla perizia: la causa si mette male

«Non solo ha portato i suoi assistiti davanti al tribunale sbagliato, ma ha anche mancato di comunicare loro cosa effettivamente rileva il consulente tecnico (Ctu) sulla rete fognaria del nostro Comune». Il vicesindaco di Selvazzano, Bruno Saponaro, risponde all'avvocato Marco Destro, promotore della causa mossa da una quindicina di cittadini contro il Consorzio di bonifica Brenta e i Comuni di Rubano e Selvazzano per gli allagamenti di febbraio 2014. Pochi giorni fa la sentenza del Tribunale regionale delle acque pubbliche di Venezia ha respinto le domande proposte contro il consorzio, dichiarato la "propria incompetenza, in favore del giudice ordinario, in relazione alle domande dei

ricorrenti nei confronti dei due Comuni, e ha anche posto interamente a carico dei ricorrenti le spese di consulenza d'ufficio. «Nella relazione del Ctu - ha detto Saponaro - il tecnico precisa di "non aver trovato, sorprendentemente per la bassa presenza della fognatura, significativi depositi sedimentari nelle condotte a riprova di una corretta manutenzione da parte del Comune". In più il sindaco Soranzo è stato il primo a voler potenziare l'impianto idrovoro Brentelle stanziando 500 mila euro. Mi pare che siamo di fronte a un'azione a scapito dei ricorrenti, che ora devono sostenere diverse spese».

Ba.T



Procurato allarme, esposto al comitato

►Sul presunto inquinamento del Tavello segnalazione del municipio alla Procura

LIMENA

Un esposto in procura a Padova contro ignoti per procurato allarme con allegata una corposa documentazione e oltre 180 pagine social con commenti allarmistici per la salute dei cittadini. Il sindaco Giuseppe Costa e il gruppo di maggioranza sono passati dalle parole ai fatti dopo tutto quello che si è scatenato dal 27 gennaio ad oggi, in seguito alla segnalazione di un possibile inquinamento lungo il fossato di via Tavello.

Segnalazione a cui sono seguiti accertamenti da parte della polizia locale e dell'Arpav, ma che hanno continuato a sollevare commenti e critiche all'amministrazione comunale da parte del neonato comitato "Diritto di respirare". L'esposto arriva oggi, come spiegato da Costa, dopo che il Comune ha avuto in mano tutta la documentazione che accerta che in quel fossato non è avvenuto alcuno sversamento di sostanze inquinanti: si tratta di un ristagno dovuto anche a pendenze differenti che non garantiscono il corretto deflusso delle acque.

Come del resto aveva da subito comunicato anche l'Arpav uscita con due tecnici. E a quel primo sopralluogo ne sono se-

gniti altri in tempi differenti non rilevando nulla di inquinante e nocivo.

«I fatti si raccontano con documenti alla mano e non spargendo notizie allarmanti, come è av-

venuto anche da parte di questo comitato - ha detto Costa -, abbiamo avuto cittadini che hanno chiamato in municipio per accertarsi se c'erano problemi per la salute quando, fin da subito, è stato accertato che non c'era nessun pericolo. Ci sono due verbali dell'Arpav dove non si rileva alcun inquinamento nocivo. In questi mesi si sono susseguiti interventi in serie, sia in occasione di incontri, sia sui social, che hanno avuto come risultato solo quello di allarmare senza motivo i cittadini su presunti problemi ambientali che non hanno mai avuto riscontro».

E in un passaggio di quanto scritto dal Comune nell'esposto si precisa: «Nel corso delle settimane successive all'accaduto, pur di fronte all'obiettivo incertezza sulle cause e sui responsabili dell'accaduto, in alcuni siti internet sono ripetutamente apparse dichiarazioni di vari soggetti, sia di singoli cittadini che di gruppi costituiti, i quali, proditoriamente e senza alcun fondamento tecnico o peritale, hanno annunciato pericoli inesistenti derivanti dal presunto inquinamento di materiale produttivo, suscitando allarme presso le pubbliche autorità preposte quali Comune di Limena, Consorzio di bonifica, Arpav creando disagi nel pubblico servizio da questi stessi enti svolto proprio mentre nella loro veste istituzionali essi stavano svolgendo accurate indagini». Tutto il materiale raccolto è stato allegato all'esposto.

Barbara Turetta



ERA UNA BUFALA Non c'è stato inquinamento nel Tavello, nonostante ciò si è continuato a suscitare l'allarme per uno sversamento

**NELLA DOCUMENTAZIONE
PRODOTTA LE ANALISI
ARPAV CHE ESCLUDONO
INQUINAMENTI E ANCHE
180 PAGINE SOCIAL CON
ALLARMI INGIUSTIFICATI**



Blocchi spostati, ponte Gramignara pericoloso

► Segnalazione allarmata di Silvia Gennari

PORTO VIRO

Incuria nelle frazioni di Porto Viro. La consigliera d'opposizione Silvia Gennari è critica sulla gestione delle aree periferiche da parte dell'amministrazione. «Oltre al già documentato stato di incuria in cui versa Porto Levante è emblematica anche la condizione delle strutture per la

limitazione al traffico poste sul ponte di Gramignara. Uno dei blocchi di cemento posizionati lateralmente la struttura è stato spostato e semi distrutto; inibendo di fatto le funzioni stesse per cui fu collocato».

PASSAGGI INCONTROLLATI

Allo stato attuale delle cose, infatti, verrebbe reso vano l'intento di ridurre il traffico sul ponte con senso unico alternato ed esclusivamente per i veicoli fino a 5 tonnellate ad una velocità di 30 chilometri orari. «La limitazione del traffico sul ponte di Gramignara era stata istituita con l'ordinanza del 20 luglio

2015 - ricorda Gennari -, in seguito ai risultati dei test di carico eseguiti dai tecnici del consorzio di **Bonifica**. Per limitare al minimo che situazioni come quella che verificiamo oggi potessero accadere, l'ex sindaco Giaccon aveva inoltre fatto provvedere ad installare dei tondini in acciaio per fissare i blocchi di cemento a terra».

PERICOLO IGNORATO

La consigliera oltre a segnalare il danno al blocco, lamenta «l'inoperatività dell'amministrazione comunale che ad un anno dall'elezione, e pur conoscendo la pericolosità della

struttura, non interviene tempestivamente per sistemare o sostituire le parti danneggiate». Il tratto di strada su cui è posizionato il ponte è strategico per gli agricoltori e per i residenti delle frazioni di Ca' Cappello, Porto Levante, Mea e Ca' Giustinian.

«Auspico sia pianificato quanto prima l'intervento per il rifacimento del ponte e se ciò non fosse al momento possibile, mi auguro che l'amministrazione sostituisca al più presto l'elemento danneggiato, poiché può rappresentare un pericolo per la viabilità; servono più attenzioni e più controlli».

E. Cac.



PORTO VIRO Silvia Gennari e uno dei blocchi spostato sul ponte



SELVAZZANO

Più che la sentenza del Tribunale delle acque pubbliche (Trap) di Venezia, che respinge le richieste di risarcimento di 16 famiglie di Selvazzano e Rubano che hanno subito danni dagli allagamenti del 2014 nei confronti del **Consorzio di bonifica Brenta** e si dichiara incompetente a decidere in merito ai due Comuni, a far discutere sono le affermazioni dell'avvocato Marco Destro, che è il promotore della causa cumulativa appoggiata allo studio legale Ivone Cacciavillani di Stra.

«È grave che il patrocinatore della causa che, come si evince dalla sentenza, ha clamorosamente sbagliato tribunale», attacca il vicesindaco di Selvazzano, Bruno Saponaro, «anziché informare i suoi assistiti di quanto dichiarato nella perizia dal tecnico del tribunale Andrea Marion, lanci accuse infondate contro il Comune "per le deficienze nelle reti fognarie e la trascuratezza delle opere idrauliche". Per onestà intellettuale Destro doveva dire ciò che è scritto nella perizia: e cioè: "A favore della rete fognaria, lo scrivente segnala di non aver trovato, sorprendentemente per la bassa pendenza della fognatura, significativi depositi sedimentari nelle condotte, a riprova di una attenta gestione e corretta manutenzione da parte del Comune di Selvazzano". Dove sta la cronica trascuratezza delle opere idrauliche a cui fa riferimento Destro? Purtroppo a causa di questa inopportuna azione legale il Comune ora dovrà spendere soldi dei cittadini per il tecnico di parte e per il legale a cui ha affidato la difesa avanti al Trap».

Il Trap, per quanto riguarda la richiesta di danni avanzata nei confronti dei Comuni di Rubano e Selvazzano, rimette la questione al Tribunale di Padova. È evidente che, alla luce della perizia del Ctu, la strada per ottenere gli indennizzi ora si fa in salita. Canta vittoria anche il **Consorzio di bonifica Brenta** che, in una nota, evidenzia che il Trap ha anche posto interamente a carico dei ricorrenti, in solido, le

Allagamenti 2014 "assolti" i Comuni

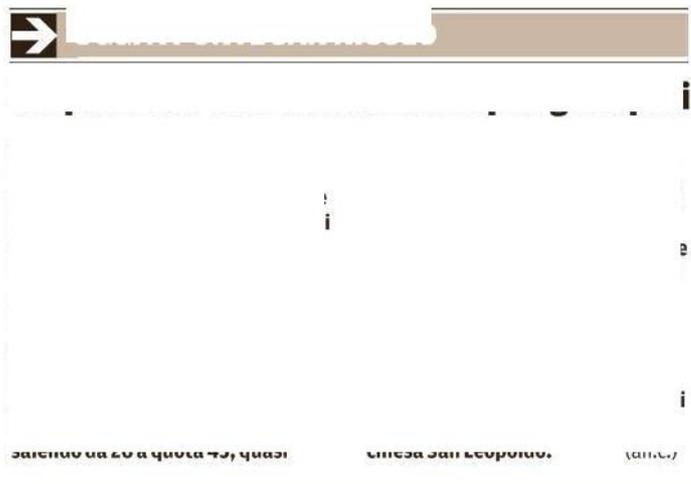
Dopo la sentenza del Trap il vicesindaco di Selvazzano va al contrattacco: «Le reti fognarie risultano ben gestite»



Gli allagamenti del 2014 a Caselle di Selvazzano

spese per la consulenza tecnica d'ufficio. «Due sono i punti di particolare interesse e di novità della sentenza: da una parte il riconoscimento dell'eccezionalità dell'accaduto, in linea con altre sentenze emesse in sede penale per il medesimo evento, ma anche le dichiarazioni ufficiali dello stato di emergenza sia da parte del Consiglio dei Ministri che della Regione Veneto; dall'altra», si legge nella nota del Consorzio, la presa d'atto che «la responsabilità di quanto accaduto è riferita ad enti che non sono convenuti nel presente giudizio».

Gianni Biassetto



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato



Falso allarme ambientale denunce Comune-Arpav

Il tam-tam sui social per il presunto inquinamento intorno all'azienda Tosetto finisce in Procura. Il sindaco di Limena: «Cittadini terrorizzati da pure illazioni»

di **Cristina Salvato**

► LIMENA

Una denuncia per procurato allarme è stata depositata in Procura dal Comune di Limena. Denuncia contro ignoti, ma allegata si trova la documentazione prodotta dal comitato Diritto di respirare e 180 pagine di commenti comparsi su Facebook. La denuncia riguarda il continuo perpetrare insinuazioni circa il presunto sversamento di liquido inquinante che aveva riempito di acqua maleodorante la canaletta in via Trieste nel Tavello, lo scorso 27 gennaio. Un inquinamento dimostrato inesistente e dove non vi era stato alcun versamento, trattandosi invece di un ristagno. Ma a nulla erano servite le pubbliche rassicurazioni da parte del sindaco e i sopralluoghi di Arpav (che tra l'altro ha presentato anch'essa una propria denuncia in Procura).

«Le continue, persistenti voci e illazioni hanno ingenerato nei cittadini un'altissima preoccupazione», spiega il sindaco Giuseppe Costa, «al



Controlli dell'Arpav sul presunto inquinamento a Limena

punto che in municipio sono giunte diverse telefonate che chiedevano rassicurazioni sulla bontà dell'acqua che fuoriusciva dal rubinetto e nella falda. Senza contare chi teme di potersi ammalare. In tanti anni non abbiamo mai risposto ad attacchi, anche personali, né ad insinuazioni, ma sinceramente questa volta si è an-

dati troppo oltre». L'esposto, annunciato nel corso del Consiglio comunale del 26 febbraio è arrivato soltanto ora (è stato presentato il 2 maggio) in quanto il Comune ha atteso di avere tutta la documentazione delle indagini e delle analisi. «Pur di fronte alla obiettiva incertezza sulle cause e sui responsabili dell'accu-

duto», recita la denuncia, «in alcuni siti internet sono ripetutamente apparse dichiarazioni di vari soggetti, sia di singoli cittadini che di gruppi costituiti, i quali proditoriamente e senza alcun fondamento tecnico o peritale, hanno annunciato pericoli inesistenti derivanti dal presunto inquinamento di materiale produttivo, suscitando allarme presso le pubbliche autorità preposte quali Comune di Limena, consorzio di bonifica, Arpav, creando disagio nel pubblico servizio da questi stessi enti svolto proprio mentre, nella loro veste istituzionale, essi stavano svolgendo accurate indagini». L'azienda agricola Tosetto, lungo la quale scorre il fosso, si era premurata di far rimuovere a spese proprie l'acqua stagnante che – è comprovato anche dai sopralluoghi di Arpav – non usciva dal suo impianto, la quale è stata poi analizzata in un laboratorio. Il liquido (definito soluzione acquosa di scarto, dal colore grigio scuro e dall'odore sgradevole) è risultato «non pericoloso».

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato



ARCUGNANO. Sono le indicazioni di uno studio condotto l'anno scorso

Sfalci a primavera sul lago infestato Ma nessuno li fa

Il sindaco: «Il Comune non può coprire il costo, mi aspetto che sia il Consorzio a inserire l'intervento nell'attività annuale ordinaria»

Luisa Nicoli

Per contenere la crescita al lago di Fimon ad Arcugnano della "Myriophyllum spicatum", pianta che da qualche anno ha praticamente invaso lo specchio d'acqua, serve uno sfalcio mirato tra aprile e giugno. È questo il risultato dello studio ambientale per il contenimento della pianta che si è concluso lo scorso anno, effettuato sotto l'egida della Regione, dalla Provincia in collaborazione con l'Università di Parma.

Secondo la ricerca infatti aprile, maggio e giugno sono i mesi di crescita della Myriophyllum Spicatum e quindi lo sfalcio diventa efficace so-

lo se svolto in questo periodo, perché va a indebolire la pianta nella fase di sviluppo. «Farlo a luglio o in piena estate non avrebbe lo stesso risultato, la fioritura sarebbe già avvenuta» precisa lo studio.

Gli interventi dovrebbero essere ravvicinati, mirati e concentrati in un arco di tempo limitato, come dimostrato dalla sperimentazione dell'ateneo di Parma. «La Myriophyllum Spicatum non è un'alga - evidenziano gli studi della Provincia - ma una pianta autoctona ed è una presenza importante perché garantisce la buona ossigenazione del lago. Il problema però è che questa biomassa che cresce nello specchio d'acqua a Fimon, a fine esta-

te finisce per depositarsi nel fondo e lo sta innalzando di anno in anno di circa un centimetro. L'obiettivo dell'intervento quindi era principalmente quello di cercare di rallentare questo processo, perché il lago è un bene naturale e culturale importante, ma ha un ecosistema estremamente delicato e quindi bisogna intervenire in maniera attenta e mirata».

Definito quindi il periodo dello sfalcio e con il mezzo anfibo a disposizione per l'intervento, acquistato con i fondi della Regione Veneto e del consorzio di bonifica Alta Pianura Veneta, per un totale di oltre 100 mila euro di spesa, non è stata però ancora programmata alcuna puli-

zia né manutenzione per il 2018. Questo perché se in fase di studio la ricerca, e il taglio della pianta, ha interessato una piccola parte del lago, una sorta di area sperimentale, realizzarlo in tutto lo specchio d'acqua significherebbe estendere l'intervento a circa 60 ettari, con costi di decine di migliaia di euro e il passaggio di competenze da Provincia a Regione ha lasciato tutto in stand-by.

«Come amministrazione mi aspetto che sia il consorzio di bonifica a procedere - dice il sindaco Paolo Pellizzari - e che inserisca annual-

mente nelle attività ordinarie la pulizia e lo sfalcio del lago di Fimon. La Regione, che ha competenza sullo spec-

chio d'acqua, ha finanziato per buona parte l'acquisto del mezzo anfibo proprio per la manutenzione del lago e quindi ha fatto la sua parte».

«Non potrà certo essere il Comune a farsi carico della spesa - aggiunge l'assessore all'ambiente Gino Bedin - noi abbiamo avuto dalla Provincia anche per il 2018 dei contributi per la manutenzione e la valorizzazione del lago di Fimon e riusciamo a gestire altre competenze, ma non possiamo affrontare anche questa. Mi auguro che Regione e consorzio di bonifica abbiano risorse e mezzi per far fronte al contenimento della pianta».



Uno scorcio del lago di Fimon dove proliferano le piante che si depositano poi nel fondo. ARCHIVIO



L'ente

-È NECESSARIA PRIMA UNA CONVENZIONE-

«È una questione di competenza, non di fondi» precisa Silvio Parise, presidente del consorzio di bonifica Alta Pianura Veneta, che in merito allo sfalcio al Lago precisa. «Noi siamo a disposizione e abbiamo il mezzo anfibo per l'intervento. Anzi, siamo orgogliosi di aver investito sull'acquisto: siamo pronti a qualsiasi collaborazione. Ma ci deve essere chiesta. Non possiamo di nostra iniziativa fare pulizia e sfalcio, perché non rientra nella nostra gestione. Se la Regione mette in piedi una convenzione, noi ci siamo. Sono pronto a incontrare il Comune per avviare un tavolo di confronto con la Regione». LN.



GAMBUGLIANO

Canale di scolo Fondo a nuovo per 600 metri

Pulizia e sicurezza idraulica in Valle delle Tessare a Gambugliano. Si è concluso in questi giorni l'intervento di manutenzione da parte del consorzio di bonifica Alta pianura veneta che ha interessato in tutta la sua lunghezza il fondo di uno scolo che attraversa il territorio di Gambugliano. «È un'opera di prevenzione - spiega il presidente del consorzio Silvio Parise - che ha consentito di riportare in efficienza oltre 600 metri di fondo che si trovavano in condizioni precarie. La pulizia e la messa in sicurezza dei corsi d'acqua garantisce alla comunità la sicurezza e la vivibilità del territorio. Siamo presenti in 98 comuni di competenza tra le province di Padova, Verona e Vicenza, ma è fondamentale in questo la collaborazione dei cittadini, primi custodi del territorio sia per la sorveglianza, con le istituzioni, che per la pulizia». • L.M.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato



VIABILITA' La consigliere di minoranza Silvia Gennari segnala il blocco di cemento rovesciato "Ponte Gramignara abbandonato"

"Serviva a limitare il traffico e regolare il senso unico alternato: adesso è un pericolo"

Fabio Pregnotato

PORTO VIRO - La consigliera di minoranza Silvia Gennari interviene riguardo alla situazione del ponte di Gramignara. "Ciò che colpisce particolarmente è la mancanza di attenzioni per le frazioni da parte di questa amministrazione; oltre al già documentato stato di incuria in cui versa Porto Levante, è emblematica anche la condizione delle strutture per la limitazione al traffico poste sul ponte di Gramignara - scrive Gennari - uno dei blocchi di cemento posizionati lateralmente la struttura è stato spostato e semi distrutto, inibendo di fatto le funzioni stesse per cui fu al tempo collocato. Il posizionamento dei blocchi consente il senso unico alternato per i veicoli fino a 5 tonnellate, con velocità limitata a 30 km/h, e ne impedisce il transito a quelli con peso complessivo superiore".

"La limitazione del traffico su questo ponte era stata istituita con l'ordinanza del 20 luglio 2015, in seguito ai risultati dei test di carico eseguiti dai tecnici del Consorzio di Bonifica - ricorda Gennari - per limitare al minimo che situazioni come quella che verificammo oggi potessero accadere, l'ex sindaco Giaccon aveva inoltre fatto installare dei tondini in acciaio per fissare i blocchi di cemento a terra, in maniera tale da limitare la possibilità

che mezzi pesanti li potessero spostare".

E conclude: "Ad oggi la situazione è peggiorata, uno dei blocchi è stato parzialmente disancorato dalla superficie del ponte ed accostato semi distrutto al parapetto. Ciò che dispiace, vedendo lo stato di incuria in cui ver-

sano le suddette strutture. è

soprattutto l'inoperatività dell'amministrazione comunale che ad un anno dall'elezione e pur conoscendo la potenziale pericolosità della struttura, non interviene tempestivamente per sistemare o sostituire le parti danneggiate. Poiché si tratta

di un passaggio indispensabile non solo per i lavoratori ma anche per i residenti delle frazioni di Ca' Cappello, Porto Levante - con le località di Mea e Ca' Giustinian - auspicio sarà possibile pianificare quanto prima degli interventi per il rifacimento del ponte, e se ciò non

fosse al momento possibile mi auguro che l'amministrazione in carica sostituisca al più presto l'elemento danneggiato, poiché può rappresentare un pericolo per la viabilità: servono necessariamente più attenzioni e più controlli".



■ "Manca attenzione alle frazioni l'esempio è Porto Levante"

Ponte Gramignara | I blocchi di cemento erano stati posizionati durante la giunta Giaccon per regolare il traffico alternato sul ponte



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Allagamenti, assolto il Consorzio

►Respinte dal tribunale delle Acque le richieste dei cittadini ►Il presidente **Sonza**: «Le infrastrutture idrauliche sono carenti che avevano mosso causa e che ne pagheranno anche le spese con lo sviluppo avvenuto, ma noi possiamo solo segnalarlo»

SELVAZZANO

Si è conclusa la causa promossa da alcuni cittadini contro il **Consorzio di Bonifica Brenta** e contro i Comuni di Rubano e Selvazzano, in merito agli allagamenti del febbraio 2014: con sentenza del 24 aprile il Tribunale Regionale delle Acque Pubbliche di Venezia ha respinto le domande proposte nei confronti del Consorzio ed ha anche posto interamente a carico dei ricorrenti le spese della consulenza tecnica d'ufficio. E due sono gli aspetti della sentenza messi in evidenza dal Consorzio: da una parte il riconoscimento dell'eccezionalità dell'evento, in linea con altre sentenze emesse in sede penale in relazione al medesimo evento, ma anche con le dichiarazioni ufficiali dello stato di emergenza sia da parte del Consiglio dei Ministri che della Regione Veneto; e la presa d'atto che "la responsabilità di quanto accaduto è riferito ad Enti che non sono convenuti nel presente giudizio".

«Infatti, si tratta di un territorio che negli anni si è fortemente urbanizzato e, quindi, le infrastrutture idrauliche esistenti (canali ed impianto idrovoro di Brentelle, per quanto riguarda il Consorzio, e rete di fognatura bianca per quanto riguarda i Comuni) sono divenute insufficienti di fronte a fenomeni atmosferici critici come quello in esame - spiega il presidente Enzo Sonza -. La competenza del finanziamento di opere straordinarie o nuove opere di **bonifica** però non è in capo ai Consorzi di **bonifica**, come invece sostenuto dai ricorrenti. In realtà tali opere necessitano di finanziamento pubblico». «Il Consorzio di **bonifica**, difeso dall'avvocato Pierfrancesco Zen, è un semplice gestore delle opere idrauliche demaniali - continua - e provvede anche alla loro manutenzione ordinaria, ma la competenza alla realizzazione di interventi straordinari o di nuove opere spetta a Stato e Regione. Tra l'altro il Consorzio sull'argomento non è mai stato passivo, anzi,

ha segnalato svariate volte e in numerose occasioni le opere di cui il territorio necessita».

Sonza sottolinea poi che il potenziamento dell'idrovoro di Brentelle è la diretta testimonianza dell'operatività del Consorzio: la Regione e i Comuni interessati (Mestrino, Rubano, Saccolongo, Selvazzano e Veggiano) hanno fatto sinergia finanziando l'intervento (per un importo di 1.800.000 euro). Opera realizzata in pochissimo tempo.

«In tal modo si è migliorata la sicurezza idraulica del territorio, ma questo certo non basta - prosegue il presidente - servirebbero ulteriori opere per avere una sicurezza più consona non solo alle modificate caratteristiche urbanistiche ma anche ai sempre più violenti cambiamenti climatici. Anche in questo caso, tali ulteriori opere sono state già segnalate

alla Regione. D'altro canto, è un periodo in cui reperire fondi pubblici è molto difficile, viste le condizioni dell'economia nel nostro Paese, e forse bisognerebbe dare maggiore priorità alle opere di difesa idraulica rispetto ad altre pur importanti come quelle stradali che invece hanno trovato adeguati spazi. In fondo le scelte le deve fare la politica, e sarebbe utile un'opportuna programmazione su queste importanti tematiche, come più volte evidenziato dai Consorzi di **bonifica**. Per queste situazioni estreme di allagamenti ed esondazione lo Stato prevede appositi risarcimenti, quindi è piuttosto discutibile ottenere tali provvidenze e contemporaneamente fare causa a chi come il Consorzio si adopera per migliorare situazioni complesse e non dipendenti dall'Ente».



SILVELLE: L'ARPAV HA SUBITO ESEGUITO LE ANALISI

Dese, la schiuma colora l'acqua di bianco

► TREBASELEGHE

Ieri mattina le acque del fiume Dese a Silvelle, all'altezza del mulino di via Dotti, si sono colorate di bianco a causa di una sostanza schiumosa. Così ancora una volta i residenti hanno allertato l'ufficio Ambiente del Comune, che ha fatto intervenire sul posto Arpav, **Consorzio di Bonifica Acque Risorsive ed Etra**.

Gli enti non hanno rilevato alcun odore né la presenza di pesci morti ricavando l'ipotesi che si trattasse di argilla trascinata dalla pioggia che tende a formare della schiuma bianca. Il personale dell'Arpav ha

provveduto a fare un campionamento delle acque superficiali che saranno esaminate e sottoposta ad analisi chimiche e batteriologiche per valutare se vi siano all'interno scarichi di tipo domestico urbano o di reflui zootecnici. È il terzo allarme inquinamento che i cittadini lanciano nel giro di pochi mesi. Il Dese viene controllato periodicamente. Nei due interventi fatti da Arpav nell'estate e nell'autunno 2017, su richiesta dei cittadini che lamentavano la colorazione scura dell'acqua, la qualità era sovrapponibile a quella normalmente monitorata all'interno del Piano regionale. (g.a.)



La schiuma sull'acqua del Dese

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

